

UNIDO

# Fallisce la conferenza A Vienna i paesi industrializzati dicono no al dialogo Nord-Sud

### Gli Stati Uniti hanno riproposto la ricetta del libero mercato per il sottosviluppo - Negato un aumento di aiuti al Terzo Mondo - L'Italia vota coi paesi emergenti

ROMA — Falliscono a ripetizione i grandi appuntamenti internazionali: dopo la conclusione stentata della seconda Conferenza mondiale di Città del Messico sulla popolazione, ieri a Vienna si è conclusa anche la quarta Conferenza generale dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Industriale) con un bilancio tutto negativo. I partecipanti non hanno trovato un accordo sul due punti più cruciali all'ordine del giorno: il finanziamento del fondo dell'UNIDO (che eroga gli aiuti e i crediti ai paesi emergenti) e la ristrutturazione economica e industriale tra il Nord e il Sud del mondo.

Che anche a Vienna, come a Città del Messico, sarebbe stato difficile raggiungere un accordo tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo è parso chiaro fin dai primi giorni della conferenza. A un solo giorno dall'apertura dei lavori, il 7 agosto scorso, il rappresentante americano Richard Williamson aveva esordito con un intervento polemico, affermando che il progresso industriale ed economico, e quindi un livello stabile di sviluppo, non possono derivare da un trasferimento di

risorse (leggi: aiuti) dai paesi ricchi a quelli poveri, bensì dalla creatività della libera impresa. Ancora polemica contro l'intervento statale in economia e — più che a Città del Messico dove era stata proposta in termini identici la «magia» del liberismo — un'accusa neanche tanto velata ai paesi emergenti di essere causa del proprio male, di perpestrare cioè con programmatore sbagliato il proprio sottosviluppo. Forti dei 60 miliardi di dollari dovuti in 20 anni al Terzo Mondo a titolo di assistenza economica (che rappresenta un terzo del totale netto di aiuti ai paesi emergenti da parte dei paesi industrializzati) gli Stati Uniti, il cui contributo è sceso allo 0,3% del proprio prodotto nazionale lordo, hanno deciso di forzare la mano in tutte le sedi internazionali, condannando il sistema degli aiuti stessi che ormai servirebbe solo a finanziare i debiti del Terzo Mondo. In questa logica gli USA hanno votato a Vienna contro il testo della Dichiarazione finale della IV UNIDO, il testo della Dichiarazione (che introduce a modo di preambolo le risoluzioni specifiche sull'industrializzazione del Terzo Mondo) af-

ferma che la crisi politica internazionale ha «un grave impatto sui paesi in via di sviluppo», sottolinea «le nefaste conseguenze dell'indebitamento e dei tassi di interesse elevati», pronunciandosi a favore di «un sistema commerciale internazionale aperto» che abolisca i protezionismi di mercato «novici al commercio e allo sviluppo industriale».

Il veto degli USA è stato seguito dall'astensione di ben 12 paesi industrializzati fra cui la Repubblica Federale Tedesca, la Gran Bretagna, l'Australia e il Canada. Hanno invece votato a favore 79 paesi, in maggioranza del Terzo Mondo, con Italia, Francia e l'intero blocco dei paesi dell'Est.

Se sono riusciti a far passare, con la Dichiarazione generale, almeno la condanna delle misure economiche con cui il Nord sta penalizzando il Sud del mondo, i paesi in via di sviluppo nulla hanno potuto nel merito delle due raccomandazioni con le quali dovevano essere aumentati gli aiuti finanziari al Terzo Mondo in base al riconoscimento della necessità di un nuovo ordine economico internazionale. Di rac-

Marcella Emiliani

GRAN BRETAGNA

La battaglia di un laburista per svelare oscuri retroscena

# I «falsi» della Thatcher sulla guerra delle Falkland

### L'affondamento del «Belgrano» che scatenò il conflitto si poteva evitare - La nave argentina stava allontanandosi, ma si è voluto cercare comunque il «casus belli» - Tre documenti segreti della Difesa

Da nostro corrispondente LONDRA — Il 2 maggio 1982, il sottomarino a propulsione atomica Conqueror lanciava i suoi siluri contro l'incrociatore argentino Belgrano e lo affondava, in preda alle fiamme, praticamente spezzato in due. Un atto calcolato di ostilità, un colpo mortale senza preavviso che produceva 368 vittime e che sollevava, dalle acque del Sud Atlantico un moto di perplessità e di costernazione presso l'opinione pubblica mondiale. Era l'inizio di quella guerra lampo, alle Falkland-Malvine, che la Gran Bretagna avrebbe portato a conclusione vittoriosa nel giro di una quarantina di giorni. Da allora il mito e la retorica guerriera che hanno aiutato la Thatcher a confermarsi al potere nelle elezioni del giugno '83. Ma, da allora, il dubbio e il sospetto non hanno mai abbandonato quella singola operazione, improvvisa, inspiegabile, che aveva dato il via al conflitto. Era proprio necessario liquidare in modo tanto brutale una imbarcazione vecchia e malandata come il Belgrano, la cui costruzione risaliva agli anni 30 e che era passata alla Marina argentina, di seconda mano, più come nave scuola che come effettiva unità da combattimento?

L'argomento è scottante, controverso. Alla fine d'aprile '82, la lunga trattativa anglo-argentina, con la mediazione dell'allora segretario di Stato americano Al Haig, era sul punto di sfociare in un risultato positivo grazie alla proposta di compromesso avanzata dal Perù. Lo scontro bellico avrebbe potuto essere

evitato. La Task Force, la squadra navale agli ordini dell'ammiraglio Woodward (che era in viaggio ormai da un mese) avrebbe potuto risparmiare il suo intervento. Era a quel punto che l'alto comando britannico decideva di colpire il Belgrano dopo aver chiesto l'esplicita autorizzazione della signora Thatcher. Il dado era tratto. Si creava così, con la «cavia» Belgrano, l'irrevocabile casus belli di cui evidentemente aveva bisogno un apparato militare già pronto a scattare e, quindi, intenzionato a mettere da parte qualunque ipotesi di composizione pacifica.

Da due anni il deputato laburista Tam Dalyell tempesta di domande il ministro della Difesa e il governo conservatore. Le risposte che ha via via ottenute sono contraddittorie e inconsistenti. Si è detto che il Belgrano poneva una minaccia diretta alla Task Force e andava tolto di mezzo al più presto. Non è vero. La lenta e male armata unità argentiniana era affatto in grado di affrontare il confronto con la squadra inglese e si teneva prudentemente al largo, ossia era fuori della cosiddetta «zona di interdizione marittima» stabilita da Londra attorno alle isole Falkland. Poi si è sostenuto che il Belgrano era stato avvistato lo stesso giorno dell'affondamento. Non è vero. Il sommergibile Conqueror lo stava sorvegliando da almeno 30 ore. Successivamente si è preteso di accreditare il fatto che il Belgrano, anche se non era nella «zona», stava preparandosi ad entrarvi e, quindi, si profilava come bersaglio legittimo. An-

che questo non è vero. Già 11 ore prima dell'attacco che doveva imbastirsi, l'incrociatore aveva invertito la rotta dirigendosi verso il più vicino porto della terraferma argentina.

Decisa a giustificare a tutti i costi l'ordine dell'alto comando, la signora Thatcher ha allora affermato che il Belgrano procedeva a zig-zag e che, quindi, i suoi movimenti imprevedibili presentavano un rischio che doveva essere annientato. Non è vero. Il comandante argentino, Hector Bonzo, ha dimostrato che la sua nave seguiva un percorso stabile verso occidente cercando di porsi in salvo nella base di Ushuaia. La conclusione è che la marina britannica ha attaccato la sua preda mentre questa le stava volgendo le spalle.

La polemica in Gran Bretagna è andata crescendo. Invano le autorità governative hanno opposto ammenità, silenzi, tergiversazioni. Le giustificazioni di volta in volta offerte non reggono, non servono a coprire la «bugia» di fondo. Tam Dalyell insiste, nessuno è ancora riuscito a farlo tacere. Qualche tempo fa accusò apertamente la Thatcher di «falso» davanti ai Comuni. Lo speaker gli chiese di ritirare una espressione che viola l'etichetta parlamentare. Dalyell si rifiutò e venne sospeso per cinque giorni dall'aula. Subito dopo, però, è tornato alla carica sul tema preferito di cui egli ha ormai fatto una campagna personale.

L'altro giorno ha rivelato di aver ricevuto tre documenti segreti che confermano la sua tesi. Glieli avrebbero inviati

funzionari del ministero della Difesa che, in segreto, sarebbero interessati a rivelare il retroscena di una «guerra inutile», ma che diventò inevitabile una volta che l'ordine fatale di silurare il Belgrano venne inviato al Conqueror dal quartier generale con l'assenso della signora Thatcher.

Dalyell ha passato i tre documenti alla commissione parlamentare che sta indagando sul caso del Belgrano e questa, per non compromettere divulgando materiali confidenziali ottenuti per vie traverse, li ha rispediti indietro al ministero della Difesa. Nessuno vuole esporre al rischio di venire accusato di tradire il «segreto di Stato». Ma Dalyell nega che si tratti di questo. «A mio avviso la documentazione di cui siamo venuti in possesso non mette affatto a rischio la sicurezza nazionale, non pregiudica la posizione della flotta e della Marina militare — egli dice — quel che fa è di esporre la verità circa le azioni dei politici coinvolti nella vicenda, in primo luogo la signora Thatcher».

Così l'interrogatorio sull'ora «X» che innescò la guerra delle Falkland rimane, col passare del tempo, diventa sempre più pesante. Allora c'è l'ombra del sospetto alla radice di una discutibile gloria militare che la signora Thatcher, con tanta fortuna per la sua immagine in patria, andò inaspettatamente a pescare, due anni orsono, nelle profondità dell'Atlantico meridionale.

Antonio Bronda

LIBANO

# Scontri fra drusi ed esercito Tentativi di salvare la tregua

### Inviato di Assad a Beirut incontra Gemayel e Karame - Uccisi due israeliani presso Tiro

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto ieri una notte di fuoco, la peggiore da quando un mese e mezzo fa il governo «di unità nazionale» antifasista — dopo molti sforzi e contrasti — a far applicare un cessate il fuoco duraturo. La battaglia, esplosa per il terzo giorno consecutivo fra le milizie druse e la frazione dell'esercito fedele a Gemayel, si è estesa praticamente a tutta la linea del «fronte» che corre sulle alture ad est di Beirut per investire poi alcuni quartieri della città; gli scontri hanno raggiunto il loro punto più alto anche ieri pomeriggio sono stati di una tale ampiezza (è stato più volte centrato anche il palazzo presidenziale di Baabda) da far dire a molti osservatori che la tregua è praticamente saltata. A Miniyeh, presso Tiro, due soldati israeliani sono stati uccisi in un agguato.



Amin Gemayel



Rachid Karame



Hafez Assad

Il presidente Gemayel ha cercato di calmare il ripudio inviando un suo emissario a Damasco per chiedere l'aiuto del governo siriano (per sollecitare cioè Assad a premere sui drusi e sugli sciiti perché accettino il «piano di sicurezza» predisposto dal governo e incontrano recenti difficoltà). L'inviato di Gemayel, il suo consigliere politico Michel Samaha, si è incontrato a Damasco con il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam; nel corso del colloquio è stato deciso che Samaha tornasse subito a Beirut accompagnato da un inviato di Assad — nella persona del capo dei servizi speciali dell'aviazione, generale Mohammed al Khouli — per assistere il governo e le parti libanesi nel ripristinare la tregua e dare sollecitamente il via al piano di pacificazione della montagna drusa, che comporta fra l'altro la riapertura della vitale strada internazionale Beirut-Damasco, chiusa praticamente dal settembre dello scorso anno. Khouli è stato ricevuto ieri pomeriggio da Gemayel e Karame. Si parla di un vertice Gemayel-Assad per giovedì a Damasco.

Nonché sia il governo di Beirut che gli emissari di Damasco devono fare i conti non solo con la volontà delle diverse parti politico-militari libanesi (il leader druso Jumblat, in particolare, continua ad opporsi al fatto che l'esercito prenda il controllo della regione drusa senza fare altrettanto con quella falangista), ma anche con la volontà delle forze presenti sul campo; e ciò nel senso che le milizie che si trovano sul fronte, e gli stessi ufficiali del reparto dell'esercito arroccati a Suk el Gharb, sembra che siano restii ad accettare i compromessi che si discutono a Bei-

rut e tendono sempre di più a ridare la parola alle armi. Non si spiega altrimenti il fatto che tutte le riunioni del governo, e gli annunci sui passi avanti che il piano di pacificazione ha compiuto a livello di trattativa fra le parti politiche, siano stati puntualmente scanditi dal risedere della battaglia.

Così è stato anche negli ultimi giorni, con un crescendo impressionante. Dopo i duelli di artiglieria di venerdì notte fra Suk el Gharb (esercito) e Aitah (drusi), sabato notte gli scontri si sono estesi ad altre località, numerose cannonate sono cadute sul porto e su alcuni

ISRAELE

# Peres-Shamir: accordo sul ritiro dal Libano

TEL AVIV — Proseguono i colloqui tra le delegazioni dell'Alleanza laburista e del Likud per la formazione di un governo di unità nazionale. Nell'incontro di ieri a Gerusalemme Shimon Peres e Yitzhak Shamir hanno affrontato il problema del ritiro completo dal Libano delle truppe israeliane, riuscendo ad accordarsi su di un programma di massima illustrato alla stampa al termine dei colloqui. Nel comunicato si legge che «il governo opera per assicurare la protezione dei centri lungo il confine settentrionale e per ritirare l'esercito dal Libano entro un breve periodo di tempo. Sarà il governo a definir-

ne la durata». Una linea di condotta, dunque, sufficientemente generica per consentire — come ha affermato il portavoce di Shamir, Yossi Ahimeir — «a ogni parte di mantenere il proprio punto di vista». Sul ritiro dal Libano del resto i due schieramenti non avevano manifestato divergenze sostanziali. Accantonati per il momento invece tutti gli altri temi, dall'economia nazionale al territorio occupati, sui quali è stato fino ad oggi impossibile trovare un accordo.

Nel frattempo le autorità militari di occupazione israeliane in Libano hanno ordinato ieri la chiusura fino a giovedì prossimo del posto

di transito di Bateh-Jezzin nei monti dello Chouf per ridurre — come affermano — il più possibile il contrabbando di armi ed esplosivi utilizzati dalla guerriglia antisraeliana. Sempre le autorità militari d'occupazione hanno smentito la notizia fornita dalla radio libanese secondo cui Israele starebbe costruendo una galleria per convogliare nel suo territorio le acque del fiume Litani. Smentita anche la notizia della radio «Voce del Libano arabo» secondo cui un attentato nei pressi di Tiro avrebbe fatto diverse vittime.

SALVADOR

# Muiono 74 civili sotto le bombe dell'esercito

### La denuncia di monsignor Urioste nell'omelia di domenica

SAN SALVADOR — Almeno 74 persone, in maggior parte donne, vecchi e bambini, sono rimaste uccise sotto i colpi dell'esercito salvadoregno. Contemporaneamente nel paese è ripresa in modo impressionante l'attività degli «squadrone della morte».

A lanciare l'accusa contro i militari e l'allarme contro le bande armate dell'estrema destra è stata domenica scorsa la gerarchia cattolica salvadoregna. In una omelia nella cattedrale di San Salvador, monsignor Ricardo Urioste, in sostituzione dell'arcivescovo della capitale monsignor Arturo Rivera y Damas, ha affermato che l'esercito ha ucciso 74 civili in bombardamenti compiuti dal 18 al 22 luglio scorsi nelle province settentrionali di Cabanas e Cuscatlan. E ha chiesto alle autorità di aprire una «inchiesta dettagliata» su questi bombardamenti. «La documentazione sull'operazione militare che ha

portato alla morte di 74 civili, compresi donne, vecchi e bambini — ha ricordato il prelado — è stata raccolta dall'ufficio di protezione legale dell'arcivescovo di San Salvador.

I bombardamenti indiscriminati nelle zone dove più forte è la presenza dei guerriglieri hanno già causato migliaia di morti tra la popolazione civile e l'esodo forzato di decine di migliaia di persone. Ma la denuncia di monsignor Ricardo Urioste non si è fermata all'attività dell'esercito. Il prelado ha infatti lanciato l'allarme per la preoccupante ripresa dell'attività delittuosa degli «squadrone della morte». Monsignor Urioste ha detto che cinque persone sono state assassinate la scorsa settimana e altre tredici sono state sequestrate e che cinque di queste ultime sono da considerarsi come «dispariti». L'attività degli «squadrone della morte» chiama naturalmente in

causa il governo di Napoleon Duarte. Durante le elezioni presidenziali del maggio scorso il leader dc si era impegnato a porre fine all'attività di queste squadre paramilitari, finanziate dall'oligarchia più reazionaria e da ampi settori delle élite gerarchiche militari, ma finora Napoleon Duarte non ha voluto o potuto far nulla contro questi assassini.

Anche nel vicino Guatemala l'attività dell'estrema destra non accenna a dimi-

nuire. Tra la notte di sabato e domenica è stato infatti sequestrato Jeronimo Lopez Diaz, segretario generale del sindacato dei lavoratori agricoli di Conguaco, nel dipartimento di Jutiapa, nella zona orientale del paese. Sempre tra sabato e domenica, a Città del Guatemala, tre persone sono state uccise in un agguato. Tra le vittime il figlio di un deputato democristiano. Secondo quanto hanno riferito i giornali della capitale, infatti, uno dei tre giovani uccisi era Elder Anibal Sesam Lopez, 26 anni, figlio del deputato Elder Gabriel Sesam Perez. I tre corpi sono stati rinvenuti in una zona di periferia della capitale. Un'altra delle vittime era il salvadoregno Jose Antonio Molina Hernandez; la terza non è stata ancora identificata. I tre giovani erano stati sequestrati da un gruppo di uomini armati dieci giorni fa nei pressi di un campo sportivo.

AMERICA LATINA

Uruguay: il partito blanco conferma la candidatura di Ferreira Aldunate

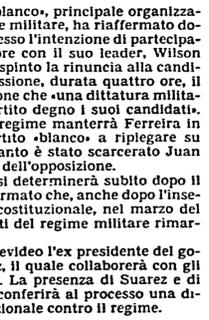
# Nuove minacce di Pinochet a tutti i partiti

### Il dittatore ha risposto così alle richieste dei partiti politici che, dalla destra conservatrice alle organizzazioni di sinistra fuori legge, chiedono il ristabilimento della democrazia e la fine di 11 anni di regime militare. Pinochet ha paragonato la situazione attuale del Cile allo stato di salute di un convalescente, sottolineando che questa «è in pericolo» e che è necessario proteggerla «contro qualsiasi comunismo e socialismo».

MONTEVIDEO — Il partito «blanco», principale organizzazione dell'opposizione al regime militare, ha riaffermato domenica nel corso del suo congresso l'intenzione di partecipare alle elezioni del 25 novembre con il suo leader, Wilson Ferreira Aldunate, di cui ha respinto la rinuncia alla candidatura. Durante un'agitata sessione, durata quattro ore, il partito è arrivato alla conclusione che «una dittatura militare non può imporre ad un partito degno i suoi candidati». Tutto però fa supporre che il regime manterrà Ferreira in carcere per costringere il partito «blanco» a ripiegare su un'altra candidatura. Ieri, intanto è stato scarcerato Juan Raul Ferreira, figlio del leader dell'opposizione.

Quanto alla situazione che si determinerà subito dopo il voto, il ministro Bepela ha affermato che, anche dopo l'insediamento del nuovo governo costituzionale, nel marzo del prossimo anno, molti esponenti del regime militare rimarranno al loro posto.

Domenica è arrivato a Montevideo l'ex presidente del governo spagnolo, Adolfo Suarez, il quale collaborerà con gli avvocati di Ferreira Aldunate. La presenza di Suarez e di altri uomini politici stranieri confermerà al processo una dimensione di denuncia internazionale contro il regime.



Augusto Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Il generale Augusto Pinochet ha rivolto un avvertimento ai partiti politici cileni affermando che le forze armate «non auspicano che si ripetano gli avvenimenti dell'11 settembre 1973» che hanno provocato la caduta del presidente Salvador Allende, ma che «sono pronte a ricominciare, se necessario».

«I politici hanno nuovamente fatto la loro comparsa, tentando di immischiarsi negli affari del paese al fine di distruggere quello che è stato realizzato dalle forze armate, ma noi non accetteremo mai ciò» ha detto Pinochet in un discorso pronunciato a San Carlos, 400 chilometri a sud di Santiago.

Il dittatore ha risposto così alle richieste dei partiti politici che, dalla destra conservatrice alle organizzazioni di sinistra fuori legge, chiedono il ristabilimento della democrazia e la fine di 11 anni di regime militare. Pinochet ha paragonato la situazione attuale del Cile allo stato di salute di un convalescente, sottolineando che questa «è in pericolo» e che è necessario proteggerla «contro qualsiasi comunismo e socialismo».

Brevi

Tensioni fra la CEE e gli USA

BRUXELLES — «Ci sono tensioni in vista fra la Comunità europea e gli Stati Uniti. L'affermazione è del vicepresidente della CEE Eltine Davignon. Gli americani — ha detto — vogliono i vantaggi, ma non gli inconvenienti del dollaro caro e dell'alto livello dei loro tassi di interesse».

Dissidenti OLP boicottano Consiglio Nazionale

DAMASCO — I leader di quattro gruppi dissidenti dell'OLP hanno annunciato ieri la loro intenzione di boicottare la progettata riunione del Consiglio Nazionale palestinese e hanno minacciato di prendere misure contro i gruppi che invieranno loro rappresentanti. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa tenuta a Damasco.

Attentato in Spagna: ferita una bambina

MADRID — Una bambina di nove anni è rimasta gravemente ferita in un attentato compiuto l'altra notte contro una caserma della guardia civile a Las Arenas. Presso Bibao. Gli attentatori hanno lanciato una bomba a mano contro la caserma ferendo leggermente due agenti e la piccola Eva Ferrero, figlia di un sottufficiale.

Parigi, esplosione in una banca israeliana

PARIGI — La sede parigina della banca Leumi, di Israele, è stata colpita pochi minuti prima della mezzanotte di ieri da una violenta esplosione. La banca si trova sul Boulevard des Capucines, nei pressi dell'Opera di Parigi. Non si sa ancora se ci siano vittime.

Radio Mosca: Sakharov «sta bene»

MOSCA — Andrej Sakharov «sta bene». Lo ha detto ieri Radio Mosca nel suo servizio in lingua inglese, rispondendo alla domanda di un ascoltatore interessato sulla sorte del fisico dissidente, confinato dal 1980 nella città di Gorki, a quattrocento chilometri da Mosca.

URSS

# Morta la vedova di Nikita Khrusciov

MOSCA — La vedova di Nikita Khrusciov è morta all'età di 84 anni ed è stata sepolta nella stessa tomba dove 13 anni fa venne inumato il marito, si è appreso ieri da fonti della famiglia.

Le fonti hanno detto che Nina Petrovna Khrusciova è morta ai primi del mese ma non hanno precisato le cause del decesso. Ai giornalisti non è stato consentito di entrare nel cimitero Novodevichy per vedere la tomba di marmo bianco e nero dell'unico leader sovietico che non sia stato sepolto all'ombra delle mura del Cremlino. Come si ricorderà Khrusciov, segretario del partito dal 1953 e premier dal 1958, venne allontanato dal potere nel 1964 e morì sette anni dopo.

USA-GRECIA

# Papandreu: no alle manovre militari

ATENE — Il primo ministro e ministro della Difesa greco Andreas Papandreu ha deciso ieri di annullare una serie di esercitazioni militari congiunte di forze elleniche e statunitensi che, con il nome di codice «Zeus», si sarebbero dovute svolgere dal 1 al 16 settembre.

Un portavoce del governo greco ha spiegato la decisione di Papandreu dicendo che esercitazioni come quella annullata «non hanno senso», perché non offrono alcuna esperienza contro il pericolo evidente che il nostro paese deve affrontare. Tale pericolo, ha precisato, deriva dalla aggressività e dalla provocazione turca che non sono riconosciute dalla NATO.

IRLANDA

# Quinta notte di scontri a Belfast

LONDRA — Per la quinta notte consecutiva varie località dell'Irlanda del Nord sono state teatro di episodi di violenza. Il più grave del quale è avvenuto nella contea di Antrim, a Portlengone, dove una caserma della «Royal Ulster Constabulary» (RUC), la polizia dell'Ulster, è stata attaccata da un gruppo di uomini armati.

Durante l'attacco un poliziotto è rimasto ferito ad un braccio e numerose auto della polizia sono state danneggiate.

Pattuglie della polizia sono state attaccate in nottata nella ormai famosa Sankill Road, a Belfast, da gruppi di protestanti lealisti, mentre sgomberavano le barricate create dai dimostranti.